

METODO

PROSPETTIVA «INTRA-TESTUALE».

IL PROBLEMA DELL'AUTORE, DEL MESSAGGIO E DEL DESTINATARIO

Entriamo in questa parte finalizzata ad analizzare le coordinate interne ai testi biblici. Dal mondo della storia si approda così alla «cosa/mondo del testo» [P. Ricoeur]: con questo non si vuole negare una continuità tra l'una e l'altra istanza di autore, o di destinatari si vuole solo sottolineare un approccio diverso teso a rispondere a domande diverse.

In questa *parte* ci concentriamo anzitutto sulle metodologie cosiddette «sincroniche», più attente allo stadio finale del testo, come ci è stato consegnato dalla tradizione canonica.

1. METODOLOGIE CONCENTRATE SULLE COORDINATE TESTUALI

Per comprendere, in linea generale, la posizione di ciascuna metodologia è anzitutto necessario presentare una visione globale entro la quale collocare la riflessione metodologica. Necessita, quindi, un quadro di comprensione della tipologia comunicativa che avviene in un processo mediato dalla «testualità». Un dialogo interpersonale mette in atto dinamiche comunicative differenti dalla dialogicità che il lettore può inaugurare nei confronti di un testo. «Parlare e rispondere» non corrispondono a «scrivere e leggere»:

«Infatti il rapporto tra scrivere e leggere non si configura come un caso particolare del rapporto tra parlare e rispondere. Non è un rapporto di interlocuzione e non è un caso di dialogo. Non basta dire che la lettura è un dialogo con l'autore attraverso la sua opera; bisogna riconoscere che il rapporto del lettore con il libro è di tutt'altra natura; [...] piuttosto va detto che il libro separa in due versanti i due atti incomunicanti dello scrivere e del leggere; il lettore è assente nella scrittura e lo scrittore è assente nella lettura. Il testo produce così un duplice occultamento del lettore e dello scrittore; ed è in questo modo che esso si sostituisce alla relazione dialogica che lega immediatamente la voce dell'uno all'udito dell'altro».¹

Faremo precedere alla presentazione metodologica una rapida presentazione di una teoria della comunicazione attraverso la «testualità» [sullo sfondo terremo le riflessioni di P. Ricoeur].

1.1. UNA TEORIA DELLA COMUNICAZIONE COME QUADRO GLOBALE D'INTERPRETAZIONE DELLE METODOLOGIE ESEGETICHE

Avendo sullo sfondo una *teoria generale della comunicazione*² procediamo a collocare la

¹ P. RICOEUR, *Dal testo all'azione*. Saggi di ermeneutica (Di fronte e attraverso 244, Milano 1989) 135.

² Per una teoria generale della comunicazione facciamo riferimento a R. JAKOBSON, *Essai de Linguistique générale* (Paris 1963) 209-248 (trad. dall'inglese): è una raccolta di articoli e, tra questi, quello che a noi interessa fu pubblicato precedentemente in R. JAKOBSON, «Closing Statements: Linguistics and Poetics», in T.A. SEBEEK (ed.), *Style in Language* (New York 1960). Egli afferma che in qualsiasi processo di comunicazione confluiscono sei «fattori» ai quali corrispondono sei «funzioni» (a partire dalla struttura classica della comunicazione a tre fattori: emittenza, mediazione, ricezione):

a. I «fattori»: 1. Mittente: chi produce il messaggio; 2. Ricettore/destinatario: colui al quale è destinato il messaggio; 3. Canale/contatto: mezzo fisico attraverso cui avviene la comunicazione; 4. Contesto/referenza: condizioni in cui avviene la comunicazione e il contenuto della comunicazione, cioè il riferimento alla realtà; 5. Codice: insieme delle regole che presiedono alla costituzione del messaggio; 6. Messaggio: ha due valori: il primo: strutturazione del contenuto fatta attraverso un rapporto di rispetto o rottura con le regole del codice linguistico; il secondo: quantità di informazioni trasmesse corrispondente anche al valore di 'referenza' (cfr. fattore n°4)

b. Funzioni: 1. Al Mittente corrisponde la funzione Emotiva o Espressiva; 2. al Ricettore la funzione Conativa (cioè

dinamica comunicativa mediata da un «testo», e in specie «narrativo». Ci concentriamo sulla tripartizione classica fondamentale del processo comunicativo: *emittenza, mediazione, ricezione*:

La correttezza metodologica richiederebbe di passare da una teoria generale della comunicazione ad una teoria della «testualità», e in specie della «testualità biblica» entro la quale inserire le riflessioni sulle metodologie esegetiche che hanno come oggetto di confronto diretto il testo stesso. Non potendo soffermarci più di tanto su questi aspetti approdiamo immediatamente ad una rilettura del processo comunicativo nel contesto della «testualità» entro il classico schema tripartito applicato ai testi narrativi. Otterremo così il seguente schema rielaborato da A. Marchese³ a partire da alcuni spunti interessanti di Okopien Slawinska:

istanze→ livelli ↓	emittenza	mediazione	ricezione
comuni- cazione extra- testuale	[1] AUTORE REALE	testo	LETTORE REALE
	[2] AUTORE IDEALE	codice	LETTORE IDEALE
comuni- cazione intra- testuale	[3] AUTORE IMPLICITO	codice	LETTORE IMPLICITO
	[4] NARRATORE	narrazione	NARRATARIO

Apparentemente complesso, questo schema rende ragione innanzitutto del rapporto tra il tipo di comunicazione che passa attraverso la mediazione del testo e quella specifica della forma narrativa. L'asse orizzontale indica i tre fattori essenziali a ogni tipo di comunicazione, quello verticale il raffronto tra il piano «extra-testuale», cioè fuori dal testo, e il piano «intra-testuale», interno al testo: in che senso?

Comunicazione extra-testuale

[1] L'autore empirico o reale comunica mediante un testo con un lettore reale in quanto soggetti storicamente variabili [autori biblici -> comunità di destinazione, i vari lettori lungo la storia]: questo livello è il più semplice e spesso è stato -in passato- considerato come l'unico, poiché non veniva tenuta in debita considerazione la diversa natura della comunicazione che presiede alla mediazione dello scritto, del testo [=comunicazione **extra-testuale**].

[2] Queste tre nuove grandezze fondano le successive: l'«autore reale» scrivendo un testo presuppone per il suo lettore una serie di sistemi di significati culturali e linguistici che facciano da *background* della comunicazione; da questa costruzione ideale nasce l'istanza di un «lettore ideale» capace di decodificare i codici posti in essere dall'autore che di riflesso diventa anch'esso un'ipotesi nel momento genetico del testo, chiamato pertanto «autore ideale».

Comunicazione intra-testuale

[3] Portandoci nel mondo del testo [=comunicazione **intra-testuale**] cogliamo come ogni testo presupponga una sua istanza di enunciazione, altrimenti detta «autore implicito» che gestisce un codice [linguistico, culturale...] per comunicare all'istanza di destinazione, altrimenti detta «lettore

che si vuole ottenere); 3. al Canale la funzione Fatica (per aprire una comunicazione); 4. al Contesto/referenza la funzione Denotativa, Referenziale; 5. al Codice la funzione Metalinguistica (il linguaggio che si autoriflette); 6. al Messaggio la funzione Poetica (l'attenzione non è sulla referenza ma sulla potenzialità creativa ed inventiva della comunicazione). Da queste funzioni è possibile rintracciare la genesi di alcuni generi o forme letterarie distinte: Lirica (funzione emotiva); Oratoria (funzione conativa); Narrativa (funzione referenziale). Su questa teoria generale della comunicazione si inserisce (come è spiegato nel testo) la teoria più specifica delle opere narrative, con propri sviluppi e particolarità.

³ Cfr. A. MARCHESE, *L'officina del racconto*. Semiotica della narratività (Oscar saggi 193, Milano 1990) 77: abbiamo apportato alcune piccole variazioni che non intaccano la sostanza dello schema.

implicito». Il «lettore implicito» è anche denominato «lettore virtuale» poiché nella mente dell'«autore reale» è l'idea di un lettore possibile, e pertanto «virtuale».⁴ Questo avviene in qualsiasi testo, sia che l'autore o il lettore implicito abbiano o non abbiano un nome. I livelli [2] e [3] sono i più teorici, poiché si muovono sul profilo del codice e della «testualità» globalmente intesa; i livelli [1] e [4], invece riportano l'attenzione sulla concretezza del testo.

[4] Da un testo si passa ad una gestione precisa del codice nel senso della narrazione: nasce il «testo narrativo». Il «narratore» e il «narratario» non sono altro che il corrispettivo dell'autore e lettore in un testo narrativo. Pertanto l'istanza di mediazione, cioè la «narrazione» dovrà essere trattata secondo dinamiche proprie ma sempre con la consapevolezza del livello in cui essa si trova. Così «Narratore-narratario e narrazione» sono delle creazioni del testo in quanto appartengono al processo di comunicazione.

1.2. LE METODOLOGIE ESEGETICHE DI MATRICE «SINCRONICA» NEL CONTESTO DI UNA TEORIA DELLA «TESTUALITÀ»

1.2.1. Esposizione e critica

Bene Muray Krieger⁵ individua il tipo di approccio delle metodologie di sensibilità storica [=Historical Criticism movimento interpretativo confuito in campo biblico nelle metodologie «storico-critiche» di carattere diacronico] e di sensibilità letteraria [=Literary Criticism movimento interpretativo che ha preparato lo sviluppo delle metodologie di carattere sincronico] interpretando i loro presupposti ermeneutici con le metafore della *finestra* e dello *specchio*. L'interesse storico trasforma il «testo» in *finestra* attraverso la quale scoprire un altro *tempo* e un altro *spazio*; nell'approccio letterario si vuole guardare al testo stesso, non attraverso di esso, in esso ci si *specchia*, in esso si trova configurato un mondo con proprie coordinate spazio-temporali, in esso il lettore si riconosce...

[1] I pregi maggiori di queste due modalità di osservazione del testo sono:

* l'attenzione alla storicità della genesi del testo e della sua portata referenziale [cioè la sua apertura su una storia] da parte delle metodologie storico-critiche

* l'interesse al messaggio del testo nel suo stadio finale, il «come» e il «che cosa» è comunicato mediante affinate tecniche di controllo del messaggio da parte delle metodologie sincroniche.

[2] I limiti maggiori sono:

* far dipendere il messaggio del testo dalla sua extra-testualità, cioè dall'intenzione dell'autore reale, dal processo di formazione del testo... Il senso originario, appartenente cioè allo stadio originario sarebbe quello più probante.

* tralasciare la portata referenziale del testo narrativo, disinteressandosi alla storia, trascurando la dimensione diacronica. Questo costituisce un grosso problema per struttura del Cristianesimo fondato sulla storia, sugli eventi.

Questa distinzione tra metodologie diacroniche e sincroniche non riesce a rendere ragione di tutte le metodologie presenti nel campo dell'esegesi; si dovrà allora, per motivi di semplificazione, riconoscere una vicinanza ad una sensibilità piuttosto che ad un'altra.

Tentiamo ora di presentare, con l'ausilio del documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA [=PCB] le maggiori metodologie di ispirazione «sincronica»: di carattere letterario, teologico o proveniente dalle scienze umane.⁶

⁴ Cfr. G. GENETTE, *Nouveau Discours du récit* (Paris 1983) 103.

⁵ Cfr. MURAY KRIEGER, *A Window to Criticism: Shakespeare's Sonnets and Modern Poetics* (Princeton 1964), 3, citato da M. A. POWELL, *What is Narrative Criticism?* (Minneapolis 1990) 6-10. Cfr. anche l'utilizzo della stessa immagine da parte della PCB nella presentazione della metodologia dell'analisi narrativa [PCB I.B.2].

⁶ Cfr. la critica presentata da A. Bertuletti alla distinzione operata dal documento tra «metodi ed approcci» così descritti dall'PCB: «Per “metodo” esegetico intendiamo un insieme di procedimenti scientifici messi in opera per spiegare i testi. Parliamo di “approccio” quando si tratta di una ricerca orientata secondo un punto di vista particolare». Scrive A. Bertuletti: «Non si può produrre una critica “teologica” dei metodi di esegesi senza la messa in opera di una teoria del testo, la quale è in grado di articolare i diversi aspetti dell'atto ermeneutico, poiché, contrastando ogni

1.2.1.1. L'analisi retorica

[Cfr. PCB, I.B.1: esposizione e critica]

Possiamo distinguere in campo esegetico due indirizzi fondamentali entro i quali collocare i vari interventi esegetici siglati con la dizione di «analisi retorica» dei testi biblici.

[1] Il primo predilige la «*forma dell'argomentazione*» [=Rhetorical Criticism] e raccoglie tutti gli studi attenti a cogliere nel testo le strutture argomentative rivolte dall'autore al lettore. A sua volta tale ricerca può essere distinta in due direzioni:

* La prima: la «nuova retorica». Ci si domanda come l'autore riesce a convincere il lettore circa il messaggio che vuole comunicare a lui. Vengono smascherate in questo tentativo le tecniche di persuasione poste in essere da un «testo»: il presupposto di fondo è che ogni testo produca una intenzionalità retorica, di persuasione. Tale convinzione proviene dalla cosiddetta «Nuova retorica»⁷ nata al di fuori degli studi esegetici, ma importata come sensibilità in essi. Può essere considerato un approccio trasversale attento ad ogni forma di «testo» [=PCB -> terzo approccio].

* La seconda: la «retorica classica greco-latina». Essa nasce all'interno degli studi biblici⁸ e ha prodotto frutti sostanzialmente in rapporto alla letteratura paolina [PCB -> primo approccio]

[2] Il secondo predilige l'«*argomentazione della forma*» [=Form Criticism] e si concentra sulle modalità «stilistiche» di composizione tipiche della mentalità semitica. Analizzando le forme letterarie [chiasmi, strutture concentriche, strutture parallele, sinonimi, antonimi, campi semantici...] attraverso le quali un testo biblico si esprime tende a vedervi in esse una valenza argomentativa; pertanto, l'individuazione di una struttura letteraria ha valore euristico in rapporto al significato e al messaggio di un testo: questo approccio tende ad essere centrato sul testo stesso, analogamente allo «strutturalismo», ma solo al livello di superficie. Questo approccio «retorico» può essere anche denominato: «stilistica letteraria/retorica»⁹, «analisi letteraria».¹⁰ [cfr. S, 26**.-29*: si colloca in

reificazione del testo, lo comprende come la mediazione di un'intenzionalità, la quale ha bisogno del testo precisamente perché è irriducibile all'oggettività del testo accessibile metodicamente. Poiché l'evento di linguaggio non è riducibile alla somma dei suoi elementi (segno, significato, uso), nessuno degli approcci che corrispondono a questi elementi (semiotico, semantico, pragmatico) può restituirne l'unità. Il momento della «spiegazione» metodica è al servizio della «comprensione», la quale non può essere raggiunta metodicamente. Solo muovendo da una teoria extrametodica del comprendere si può dominare la molteplicità dei metodi, stabilendo un criterio della loro articolazione in base al punto di vista che essi privilegiano e non alla semplice addizione dei loro risultati; e inoltre integrare il momento della lettura come momento costitutivo e non estrinseco al testo, superando il dualismo fra esegesi e applicazione (il quale si riflette nella distinzione adottata dall'*Istruzione* fra «metodi» e «approcci», che, in mancanza di una teoria, essa intende come distinzione fra «i procedimenti scientifici di spiegazione del testo» e «le ricerche orientate secondo un punto di vista particolare»): FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE, *La Rivelazione "at-testata"*. La Bibbia fra 'testo' e 'teologia'. Incontro interdisciplinare di studio 24 aprile 1996, p.6.

⁷ Cfr. CH. PERELMAN - L. OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione*. La nuova retorica (Prefazione di Norberto Bobbio; Piccola Biblioteca Einaudi 510, Torino 1989). L'applicazione in campo biblico: D. PATRICK - A. SCULT, *Rhetoric and Biblical Interpretation*, JSOTS 82/1990; G. W. SAVRAN, *Telling and Retelling*. Quotation in Biblical Narrative (Bloomington & Indianapolis 1988); M. WARNER M. (ed. By), *The Bible as Rhetoric*. Studies in Biblical Persuasion and Credibility (London and New York 1990); W. WUELLNER, «Where Is Rhetorical Criticism Taking Us?», *CBQ* 49 (1987) 448-463; AA.VV., *The Rethoric of Pronouncement*, *Semeia* 64/1993.

⁸ I due grossi rappresentanti di questo approccio sono da una parte G. A. Kennedy e dall'altra H. D. Betz: da questo punto di vista il «Rhetorical Criticism» o «retorica classica» è l'unico approccio «sincronico» ai testi biblici che ha visto la sua genesi all'interno della scienza biblica stessa. In questa direzione cfr. anche: E. BLACK, *Rhetorical Criticism*. A Study in Method (London 1978); G. A. KENNEDY, *New Testament Interpretation Through Rhetorical Criticism* (Chapel Hill - London 1984); H.D. BETZ, «The Literary Composition and Function of Paul's Letter to the Galatians», *NTS* 21 (1975) 353-379; ultimamente anche un italiano, A. Pitta ha discusso una tesi presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma partendo da questa linea ma discostandosi lievemente denominando il proprio approccio, -in continuità con il suo maestro J. N. Aletti- «Retorica letteraria» [cfr. J. N. ALETTI, *Comment Dieu est-il juste?*. Clefs pour interpréter l'épître aux Romains (Paris 1991)]; A. PITTA, *Disposizione e messaggio della lettera ai Galati*. Analisi retorico-letteraria (Analecta biblica 131, Roma 1992): cfr. in particolare il bilancio interpretativo del metodo al capitolo secondo: *Ermeneutica della retorica classica*.

⁹ Cfr. la posizione elaborata in: R. MEYNET, *L'analisi retorica* (Biblioteca biblica 8, Brescia 1992) e applicata in: R. MEYNET, *Il vangelo secondo Luca*. Analisi retorica (Retorica biblica 1, Roma 1994); per alcuni aspetti cfr. anche la

questa linea] [PCB -> secondo approccio].

Cfr. tra gli esempi di commentari: MEYNET, R., *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica, Retorica biblica 1*, Roma: Edizioni Dehoniane 1994 [tit. or.: *L'Évangile selon Saint Luc. Analyse rhétorique*, Paris: Les éditions du Cerf 1988].

1.2.1.2. L'analisi semiotica o strutturalistica

[Cfr. PCB I.B.3: esposizione e critica]

Metodologia centrato sul testo,¹¹ al punto da vedervi in esso un terreno fecondo da scavare come nell'archeologia, strato dopo strato, a partire dalla superficie e giungere in profondità, là dove si possono riconoscere delle costanti trans-culturali, degli archetipi dipendenti da una visione antropologico-strutturalistica [cfr. anche il riferimento a C. Levi-Strauss]. Essa coglie anzitutto il livello narrativo, alla superficie e in questo senso entra in dialogo con l'«analisi narrativa».¹²

Cfr. tra gli esempi di commentari: GROUPE D'ENTREVERNES, *Segni e Parabole. Semiotica e testo evangelico*, Con un saggio di Jacques Geninasca e nota-commento di Algirdas Julien Greimas,

visione molto personale e libera di L. Alonso-Schökel sui testi poetici esposta in: L. ALONSO SCHÖKEL, *Manuale di poetica ebraica* (Biblioteca biblica 1, Brescia 1989).

¹⁰ Cfr. ad es. gli studi di A. Vanhoye relativi alla lettera ai Galati e agli Ebrei, di U. Vanni relativi all'Apocalisse oppure di G. Segalla relativi al vangelo di Giovanni.

¹¹ Secondo l'aforisma di A. J. Greimas «fuori dal testo non c'è salvezza!».

¹² Tra le molteplici opere pubblicate in questo settore ne segnaliamo alcune di carattere metodologico nel rapporto tra «strutturalismo» e «narratività»: J. - N. ALETTI, «Exégèse biblique et sémiotique: Quels enjeux?», *RSR* 801 (1992) 9-28; Y. ALMEIDA, *L'opérativité sémantique des récits-paraboles. Sémiotique narrative et textuelle, Hermeneutique du discours religieux* (BCILL 13, Louven - Paris 1978); J. D. APRESJAN, *Éléments sur les idées et les méthodes de la linguistique structurale contemporaine* (Paris 1973); J. BARR, «Biblical Language and Exegesis. How Far Does Structuralism Help Us?», *King's TR* 7 (1984) 48-52; C. A. D. I. R., «Analyse sémiotique et discours théologique», *SémBib* 21 (1981) 27-31; P. L. CERISOLA, *La critica semiotico-strutturalistica* (Nuova Universale Studium 38, Roma 1980); É. CHARPENTIER, *Introduzione alla lettura strutturalistica della Bibbia* (Bibbia -Oggi: Strumenti per vivere la Parola, 1978); S. CHATMAN - U. ECO - J. - M. KLINKENBERG, *A Semiotic Landscape. Proceedings (Actes) of the First Congress of the International Association for Semiotic Studies, Milan June 1974* (Approaches to Semiotics 29, Hague 1979); J. COURTÈS, «Rhétorique et Sémiotique: De quelques divergences et convergences», *RevSR* 52 (1978) 227-239; C. DÍAZ CASTRILLÓN, *Leer el texto. Vivir la palabra. Manual de iniciación a la lectura estructural de la Biblia* (Estella 1988); U. ECO, *Explorations in the Semiotics of Texts* (Bloomington 1984); A. FOSSION, *Leggere le Scritture. Teoria e pratica della lettura strutturale* (Bibbia/Linguaggio/Cultura, Leumann (Torino) 1982); A. GIBSON, *Biblical Semantic Logic. A Preliminary Analysis* (Oxford 1981); J. C. GIROUD - L. PANIER, *Sémiotique. Une pratique de lecture et analyse des textes bibliques*, *Cahiers Evangile* 59/1987; P. GRECH - R. RIVA, «Strutturalismo ed esegesi tradizionale: un bilancio», *RivB* 28 (1980) 337-349; P. GRECH, «The Biblical uses of Structuralism [Should Enlarge the Horizon to Deal with the Bible as a whole]», *TDig* 29 (1981) 109-112; D. GREENWOOD, *Structuralism and the Biblical Text* (Religion and Reason 32, 1985); A. J. GREIMAS - J. COURTÈS, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie de langage, 2. (Langue, linguistique, communication)* (Paris 1986); GROUPE D'ENTREVERNES, *Analyse sémiotique des textes. Introduction, Théorie, Pratique* (Lyon 1985); GROUPE D'ENTREVERNES, *Segni e Parabole. Semiotica e testo evangelico* (Jacques Geninasca e Algirdas Julien Greimas; Bibbia/Linguaggio/Cultura, Leumann (Torino) 1982); R. HARLAND, *Superstructuralism. The Philosophy of Structuralism and Post-structuralism* (New Accents, New York 1987); A. HÉNAULT, *Les enjeux de la sémiotique. I. Introduction à la sémiotique générale* (Anat-propos, A. J. Greimas; Paris 1979); W. H. HERZBERG, *Polysemy in the Hebrew Bible*, *DissA* 40/1979; B. W. KOVACS, «Philosophical Foundations for Structuralism», *Narrative Syntax* (1978); E. KURZWEIL, *The Age of Structuralism. Lévi Strauss to Foucault* (New York 1980); R. LACK, *Lecture strutturaliste dell' Antico Testamento* (Ricerche teologiche, Torino 1978); D. PATTE, *Pour une exégèse structurale*, *Parole de Dieu*; D. PATTE, *Structural Exegesis. From Theory to Practice: Exegesis of Mark 15 and 16, Hermeneutical Implications* (Philadelphia 1978); D. PATTE, *The Religious Dimensions of Biblical Texts. Greimas's Structural Semiotics and Biblical Exegesis* (SBL Semeia Studies, Atlanta, Georgia 1990); D. PATTE, «Universal Narrative Structures and Semantic Frameworks», *Narrative Syntax* (1978) 123-135; D. PATTE, *What Is Structural Exegesis?.* Guide to Biblical Scholarship, NT Series; R. M. POLZIN, *Biblical Structuralism. Method and Subjectivity in the Study of Ancient Texts*, *Semeia Sup.* 5/1977; U. RAPALLO, «Paradigmatica e sintagmatica nell'ermeneutica biblica tradizionale», *QuadSemant* 3 (1982) 133-189; F. RIVA, «Metodi d'esegesi strutturale dei racconti evangelici. Confronto per una discussione», *RivB* 31 (1983) 293-327; R. RIVA, «Analisi strutturale ed esegesi biblica. Lingua e parola. Costrizioni di sistema e opzioni nella produzione e interpretazione segnica», *RivB* 28 (1980) 243-284/375-379; G. SAVOCA, *Iniziazione all'analisi biblica strutturalistica* (Messina 1989); P. J. SMITH, «Competence and Performance in Discourse Analysis», *NduiteGT* 24 (1983) 340-345; B. STANEIL, «Structuralism and NT Studies», *SWJT* 22 (1980) 41-59; D. VECCHIO, «Aporie dello strutturalismo», *SapDom* 31 (1978) 93-97.

Bibbia Linguaggio Cultura 2, Leumann (Torino): ELLE DI CI 1982 [tit. or.: *Signes et paraboles. Sémiotique et texte évangélique*, Paris: Éditions du Seuil].

1.2.1.3. L'analisi narrativa

[Cfr. PCB, I.B.2: esposizione e critica]

Anche in questa linea si nota qualcosa di analogo all'analisi retorica: chi insiste sul recuperare i criteri del «narrare» dal contesto genetico dei testi [le tecniche narrative del mondo semitico, greco-romano] e chi si colloca al livello del «narrare umano», la cosiddetta «Narratologia».¹³ In campo biblico¹⁴ tale metodo sta ottenendo sempre più consensi, anche se non privo di problemi di carattere

¹³ Essa fa parte di una delle diverse teorie della narratività che si sono sviluppate lungo il nostro secolo, per alcuni aspetti tra loro interdipendenti, per altri no. Le loro radici teoretiche sembrano risalire ai *formalisti russi*, muovendosi, in un secondo momento, verso lo strutturalismo e la semiotica di area francese, fino a giungere agli studi di stilistica di G. Genette, che si può ritenere il padre di quest'ultimo indirizzo narratologico che tende a studiare il mondo della narrazione non in una prospettiva funzionale -tipica dei suoi predecessori- ma nella prospettiva di «dinamica interna» della narrazione. Tre opere sono fondamentali nell'elaborazione della metodologia: R. SCHOLÉS - R. KELLOGG, *La natura della narrativa*, Bologna 1970 [orig. 1957]; G. GENETTE, *Figure III. Discorso del racconto* (Piccola biblioteca Einaudi 468), Torino 1986 [orig. 1972]; S. CHATMAN, *Storia e discorso. La struttura narrativa nel romanzo e nel film* (Nuovi saggi), Parma ³1984 [orig. 1978]. Per gli aspetti evolutivi della disciplina cfr. A. MARCHESE, *L'officina del racconto. Semiotica della narratività* (Oscar saggi), Milano 1990, 5-68.

¹⁴ L'interesse in campo biblico è andato crescendo sempre più in questi ultimi anni sia attraverso l'attenzione dedicata da alcune riviste bibliche, sia mediante opere monografiche o di lettura globale di un tema. Gli studi in questo settore si possono distinguere nelle seguenti tipologie:

a. Studi centrati *essenzialmente* sul metodo: sono relativamente pochi gli studi prodotti in questo settore in campo biblico:

[1] alcuni si presentano come veri e propri manuali dell'iniziazione alla pratica esegetica della «Narratologia»: cfr. S. BAR - EFRAT, *Narrative Art in the Bible*, JSOTS 70/1989; J. L. SKA, *"Our Fathers Have Told Us". Introduction to the Analysis of Hebrew Narratives* (Subsidia Biblica 13), Roma 1990;

[2] altri come un'ampia presentazione dei differenti livelli della metodologia coadiuvata da molteplici esemplificazioni divenendo così a loro volta punto di riferimento metodologico: cfr. per l'**Antico Testamento**: R. ALTER, *L'arte della narrativa biblica* (Biblioteca biblica 4), Brescia 1990 [orig. 1981]; M. STERNBERG, *The Poetics of Biblical Narrative. Ideological Literature and the Drama of Reading*, Bloomington 1987. Per il **Nuovo Testamento**: R. W. FUNK, *The Poetics of Biblical Narrative* (Foundations and Facets, Literary Facets), Sonoma CA 1988; R. A. CULPEPPER, *Anatomy of the Fourth Gospel. A Study in Literary Design*, Philadelphia 1983;

[3] altri ancora tendono a problematizzare il metodo stesso, perfezionandolo, e ponendolo in dialogo con le istanze critiche emerse in questi ultimi anni: cfr. M. A. POWELL, *What Is Narrative Criticism?*, Minneapolis 1990; W. A. KORT, *Story, Text, and Scripture. Literary Interests in Biblical Narrative*, London 1988; B. C. LATEGAN - W. S. VORSTER, *Text and Reality. Aspects of Reference in Biblical Texts* (SBL Semeia Studies 14), Atlanta - Philadelphia 1985.

b. Studi centrati *essenzialmente* sul testo biblico: sono di due tipi fondamentali:

[1] un tentativo di «commentario narratologico globale»: cfr. R. ALTER - F. KERMODE (ed.), *The Literary Guide to the Bible*, London 1987: si tratta non tanto di un commentario narratologico all'AT, quanto piuttosto -più in generale- di un commentario stilistico e letterario all'AT. Per questi tipi di problemi metodologici legati alla natura dei nuovi commentari esegetici cfr. l'interessante articolo di R. A. CULPEPPER, «Commentary on Biblical Narratives: Changing Paradigms», in *Forum* 5,3 (1989) 87-102.

[2] le analisi specifiche applicate ai brani biblici con carattere narrativo: in questo settore la bibliografia è sterminata e andrebbe rintracciata in rapporto a ogni sezione o libro biblico; ci limitiamo, a mo' di esempio a citare solo due testi, presi uno dall'AT e uno dal NT agli estremi cronologici dello sviluppo della «Narratologia»: J. P. FOKKELMAN, *Narrative Art in Genesis. Specimens of Stylistic and Structural Analysis* (The Biblical Seminar 12), Sheffield ²1991 [orig. 1975]: è importante perché rappresenta una delle prime applicazioni pratiche del metodo divenendo immediatamente un punto di riferimento e J. N. ALETTI, *L'arte di raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del vangelo di Luca* (Biblioteca biblica 7), Brescia 1991 [orig. 1989]: questo di Aletti è un contributo maturo della metodologia che aiuta ad individuare i punti salienti sui quali fare forza per ricercare il centro di elaborazione del messaggio in un testo. Inoltre questi due approcci, di Fokkelman e di Aletti rappresentano rispettivamente l'anima stilistica e l'anima retorica della stessa «Narratologia». Di recente pubblicazione italiana sul vangelo di Giovanni: V. MANNUCCI, *Giovanni il Vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo* (Epifania della Parola 1, Bologna 1993).

Risulta difficile fare un bilancio sommario di questi contributi non ultimo a causa della difficoltà nell'interpretazione del fenomeno in sé che segna la vicenda della «Narratologia»: cfr. per altri tentativi di bilancio dello sviluppo e situazione attuale della «Narratologia»: J. N. ALETTI, «L'approccio narrativo applicato alla Bibbia: stato della questione e proposte», in *RivB* 3 (1991) 257-276; J. L. SKA, «Narrativa ed esegesi biblica», in *La Civiltà Cattolica* 3 (1991) 219-

emeneutico.

Nell'analisi che proporremo in questa parte «intra-testuale» ci ispireremo sostanzialmente a questo tipo di metodologia con alcune accentuazioni personali. Pertanto è opportuno soffermarsi in modo più specifico sulle istanze fondamentali di articolazione della logica narrativa secondo la «Narratologia».

Lo schema che segue procede da quello precedente nell'impostazione delle coordinate comunicative ma applicandolo al mondo della narrazione intra-testuale:

istanze → livelli ↓	emittenza	mediazione	ricezione
comuni- cazione (intra)- diegetica	[1] NARRATORE DIEGETICO	racconto secondo [meta-diegetico]	NARRATARIO DIEGETICO
comuni- cazione extra- diegetica	[2] NARRATORE EXTRA-DIEGETICO	racconto primo	NARRATARIO EXTRA-DIEGETICO

Il livello intra-testuale sviluppa un mondo proprio di relazioni interne [intra-diegetico] ed esterne [extra-diegetico] al racconto stesso:¹⁵

[1] ogni racconto si presenta ad un *primo grado*, con personaggi, azioni, scene, spazi, tempi...; all'interno di questo primo livello, detto «diegetico» o «intra-diegetico» si possono instaurare infiniti altri livello che presentano racconti all'interno del racconto primario: ad es. il noto *racconto nel racconto* fatto da Ulisse alla reggia dei Feaci nei canti IX-XII dell'Odissea, oppure il caso di una parabola evangelica inserita in un contesto narrativo-discorsivo: questo secondo livello è definito da G. Genette «meta-diegetico¹⁶». In questi casi di racconti «meta-diegetici» l'istanza narrativa e i relativi narratori sono stabiliti dal racconto stesso: ad es. Gesù è «narratore» di una parabola indirizzata agli scribi e farisei in quanto «narratori» del racconto parabolico. Per questo motivo il «narratore e narratorio» all'interno del racconto [intra-diegetico] è «diegetico», cioè appartenente all'universo del racconto in quanto personaggio agente in esso. Ma chi narra il racconto primario?

[2] ciò che ha a che fare con la narrazione ma non rientra direttamente nel mondo del racconto è detto «extra-diegetico», cioè fuori dall'universo del racconto.

«L'istanza narrativa di un racconto primo è dunque, per definizione, extra-diegetica, come l'istanza narrativa di un racconto secondo (metadiegetico) è per definizione diegetica, ecc.»¹⁷

Il «narratore extra-diegetico» è sovente un'istanza teorica senza un nome che ha la sola funzione di incarnare la «voce» che racconta una storia [ad es.: c'era una volta...]. Può capitare che questo passi ad un certo punto anche all'interno del racconto, ma in tal caso non si esprimerà più in terza persona ma in prima [ad es. Luca nel racconto degli Atti di Apostoli, nelle sezioni «noi»]. I

230; IDEM, «La «Nouvelle critique» et l'exégèse anglo-saxonne», in *RSR* 801 (1992) 29-53.

¹⁵ Il lessico utilizzato è quello di G. Genette che è ancora il più universalmente affermato all'interno della metodologia.

¹⁶ G. GENETTE, *Figure III*. Discorso del racconto (Piccola biblioteca Einaudi 468, Torino 1986) 276, n.1: «Il prefisso *meta-* connota evidentemente, nel caso presente, come un «metalinguaggio», il passaggio al grado secondario: il *metaracconto* è un racconto nel racconto, la *metadiegesi* è l'universo di tale racconto, proprio come la *diegesi* designa (secondo un uso attualmente diffuso) l'universo del racconto primo. Dobbiamo tuttavia ammettere che il termine funziona inversamente al suo modello linguistico: il metalinguaggio è un linguaggio in cui si parla di un altro linguaggio, il metaracconto dovrebbe essere il racconto primo al cui interno se ne racconta un secondo. Ma è risultato più opportuno, a mio giudizio, riservare al primo grado la designazione più semplice e più corrente, e quindi ribaltare la prospettiva d'incastro. L'eventuale terzo grado, beninteso, sarà un metaracconto, con la sua metadiegesi, ecc.»

¹⁷ G. GENETTE, *Figure III*. Discorso del racconto (Piccola biblioteca Einaudi 468, Torino 1986) 276.

«narratori extra-diegetici» possono essere esplicitamente presentati dal narratore oppure presupposti, nel caso di Luca-Atti, Teofilo è narratorio extra-diegetico perché come Luca non appartiene al mondo del racconto ma prospettato all'interno della narrazione. Potremmo dire che la posizione del «narratore e narratorio extra-diegetico» è comunque sempre «intra-narrativa». Il gioco messo in atto tra questi livelli delle istanze narrative genera il grosso capitolo del «punto di vista» di un racconto, cioè il punto di osservazione posto in atto nelle scene della narrazione.

Va detto, inoltre, che buona parte degli elementi metodologici della «Narratologia» sono di derivazione «strutturalista»,¹⁸ come lo stesso G. Genette veniva considerato appartenente a tale linea

Cfr. tra gli esempi di commentari: ALETTI, J. N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo*. La scrittura narrativa del vangelo di Luca, Biblioteca biblica 7, Brescia: Queriniana 1991 [tit. or.: *L'art de raconter Jésus Christ. L'écriture narrative de l'Évangile de Luc*, Paris: Du Seuil 1989]; R. VIGNOLO, «Una finale reticente: interpretazione narrativa di Mc 16,8», *RivB* 38 (1990) 129-189.

1.2.1.4. L'approccio canonico

[Cfr. PCB I.C.1: esposizione e critica]

La preoccupazione entro la quale matura tale metodo non è tanto quella «letteraria», quanto quella «teologica». Soprattutto la proposta di B.S. Childs pone in atto una serie di conseguenze ermeneutiche per l'interpretazione del testo biblico.

B. S. Childs mostra come un'esegesi canonica si debba confrontare con un presupposto teologico di fondo, esterno al testo: tale presupposto ha delle conseguenze grandissime all'interno del testo:

[1] un testo va considerato in tutte le sue parti, non ha più senso smembrare le parti per ricercarne il significato; questo va rintracciato nello stadio conclusivo del testo accolto in contesto canonico. E' il «canone» il contesto entro il quale ogni parte del testo biblico va riletta. Si parte dal «tutto» per comprendere la «parte». Cade in questo senso anche l'obiezione del canone nel canone: tipica preoccupazione dell'esegesi storico-critica. Questa convinzione letteraria fu fatta propria in campo biblico in quegli anni anche dallo «Strutturalismo» che in senso linguistico affermava gli stessi principi che teologicamente Childs aveva avanzato.

[2] il principio che governa la canonicità o non canonicità di un testo è l'appartenenza ad una scrittura riconosciuta «sacra»: ogni credo religioso ha elaborato una ragione eziologica [ispirazione, trasmissione diretta, dettatura da parte di Dio] per riconoscere questi testi come «sacri». Tale dato non permette di considerarli -sotto questo profilo- alla stessa stregua dei testi profani. Questo non significa che la Bibbia non possa essere analizzata come un'opera letteraria, ma che il principio ermeneutico che rende la sua «testualità» unitaria è tale da trascendere la volontà e la coerenza di qualsiasi autore per il fatto che appartiene ad una logica di separatezza, di sacralità: ha a che fare, in modo tutto straordinario, con la sfera divina.

1.2.1.5. L'approccio attraverso la storia degli effetti del testo

[Cfr. PCB I.C.3: esposizione e critica]

1.2.1.6. Gli approcci psicologici e psicanalitici

[Cfr. PCB I.D.3: esposizione e critica]

¹⁸ Gerald Prince, un esperto dello sviluppo della «Narratologia» e delle sue dinamiche metodologiche illustra, nel suo breve dizionario, alla voce «Narratologia» tre significati, il primo dei quali è in linea con l'apporto dello «Strutturalismo». Cfr. G. PRINCE, *Dizionario di narratologia* (Universale Sansoni-Guide e Dizionari 14, Firenze 1990) 84-85: «I. Teoria del racconto (derivata dallo strutturalismo). La narratologia studia la natura, la forma, e il funzionamento del racconto (indipendentemente dal *medium* di rappresentazione) e cerca di descrivere la competenza narrativa. Più in particolare, essa esamina ciò che è comune a tutti i racconti (al livello della storia, del narratore, e delle loro relazioni) e ciò che li differenzia l'uno dall'altro, e cerca di spiegare la capacità di produrli e di comprenderli. — Il termine è stato proposto da Todorov».

Cfr. tra gli esempi di commentari: DREWERMANN, E., *Il vangelo di Marco*. Immagini di redenzione, Biblioteca di teologia contemporanea 78, Brescia: Queriniana 1994 [tit. or.: *Das Markusevangelium. Bilder von Erlösung*, Olten: Walter-Verlag 1987-1988].

1.2.2. Bilancio conclusivo

1.2.2.1. Metodologie e principi ermeneutici di fondo

Pur condividendo alcuni principi comuni, queste metodologie sono tese tra il *testo* e il *lettore*. Alcune, maggiormente concentrate sulle dinamiche testuali [strutturalismo, retorica letteraria, narratologia, approccio canonico...], altre, sulla risonanza del testo nel mondo del lettore [approccio psicologico o psicanalitico, approccio attraverso la storia degli effetti del testo...]. Le logiche che caratterizzano questo indirizzo sono di tipo letterario [=il testo per la sua testualità] e di tipo teologico [=il testo biblico appartenente ad un determinato tipo di testualità, quella canonica]. Tutte queste metodologie sono più preoccupate di mettere in moto un corretto movimento interpretativo tra il mondo del testo ed il mondo del lettore, tenendo in scarsa considerazione il mondo entro il quale si è formato il testo stesso [prospettiva privilegiata dalle metodologie di carattere diacronico].

1.2.2.2. Rapporto tra forma del discorso e metodologie esegetiche

In questi ultimi decenni ci si rende sempre più conto dell'importanza di non piegare il testo al metodo, ma di stabilire una mutua relazione, dove il testo istruisce il metodo in modo critico, e il metodo aiuta l'interprete a capire di più il testo. E' necessario scoprire questo accordo tra metodologia utilizzata e tipo di testo. Per questo motivo, l'utilizzo del metodo narrativo per i testi narrativi, oppure il metodo retorico per i testi di carattere retorico è, allo stato attuale, un procedimento metodologicamente corretto, caduta l'illusione di uno schema archetipico - caratteristico dello strutturalismo- sotteso ad ogni forma di testo.

Per questi motivi riteniamo che, con le dovute riserve, la metodologia narratologica [in dialogo con i risultati delle altre metodologie sincroniche e diacroniche] possa essere lo strumento più adeguato, attualmente, per sondare il messaggio dei testi narrativi evangelici al livello intra-testuale.

Naturalmente, in accordo con le istanze critiche sopra accennate, lo sfondo entro il quale collocare detta metodologia è quello di una teoria del testo, ampiamente elaborata dal filosofo francese Paul Ricoeur.¹⁹

¹⁹ Per questi aspetti cfr. in particolare: P. RICOEUR, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica* (Studi biblici 43, Brescia ²1983); IDEM, *Dal testo all'azione*. Saggi di ermeneutica (Di fronte e attraverso 244, Milano 1989); IDEM, *La Metafora viva*. Dalla retorica alla poetica: per un linguaggio di rivelazione (Di fronte e attraverso 69, Milano 1986); IDEM, *Tempo e racconto*. Volume primo (Di fronte e attraverso 165, Milano 1986); IDEM, *Tempo e racconto*. Volume secondo. La configurazione nel racconto di finzione (Di fronte e attraverso 183, Milano 1987); IDEM, *Tempo e racconto*. Volume terzo. Il tempo raccontato (Di fronte e attraverso 217, Milano 1988); IDEM, *Lectures 3* (Paris 1994).